

Il calciatore ha smentito l'intervista: non parlo mai di politica. Ma il giornalista del settimanale tedesco conferma tutto

# Del Piero contro Bossi: è un demagogo

Lo sfogo a Die Zeit: «Per fortuna dalle mie parti non sono tutti razzisti come lui»

Edoardo Novella

ROMA Non te l'aspetti. Perché si è abituati a prenderli come un condensato di "lapalisse", specie davanti ai microfoni. Calciatori, uomini da vetrina, equilibrati inerti della dichiarazione. Stavolta Alex Del Piero no. «La politica di Bossi è pura demagogia. Se le cose stessero come dice lui io non dovrei avere né un manager straniero, né compagni di squadra stranieri né, soprattutto, amici stranieri. Addirittura in Italia di stranieri non dovrebbero proprio più essercene». Detto, anzi scritto oggi su *Die Zeit*, autorevole settimanale tedesco.

Del Piero - che è veneto, di Conegliano - sembra rispondere dritto al direttore politico de *La Padania*, che venerdì 25 aprile lo tirava dentro come autentico «grande padano» da Champions League - dopo che Juve, Milan e Inter avevano agguantato le semifinali - assieme a Pippo Inzaghi e a Francesco Toldo. «Tutta l'Europa conosce Umberto Bossi, questo sobilatore che al nord ha un grande potenziale elettorale. Parla di "razza celtica" e mi indica come modello. Ma questa - taglia corto lo juventino - è una pazzia». Detto, anzi scritto. Nella rubrica "Ich habe einen Traum" (ho un sogno) della sezione

"Leben" del settimanale (che ha ospitato anche altri articoli dedicati alle opinioni politiche degli uomini del calcio). Del Piero a tutto tondo: l'adolescenza, i sogni di ragazzo («volevo fare il camionista»), la morte del padre. Poi la Juve, l'Avvocato. E la «politica nel nord», anche quella. «Il problema con Bossi - prosegue lo juventino - è che specialmente in media lo prendono troppo sul serio. Per fortuna nel nord, nel Veneto, non tutti la pensano come lui. Sarebbe ora che l'opinione pubblica se ne rendesse conto. Esiste un Veneto aperto e moderno, nonostante Bossi». Ben detto, e ben scritto. Scritto, anzi trascritto da Walter De Gregorio, collaboratore del periodico tedesco e corrispondente politico in Italia per la *Sonntags Zeitung* di Zurigo, che ha raccolto i pensieri di Pinturicchio.

Che però, con *Die Zeit* in edicola, smentisce. «Con stupore vengo a conoscenza di alcune frasi che avrei pronunciato a commento della politica della Lega e di Bossi. Chi mi conosce sa bene che non è mia abitudine rilasciare dichiarazioni legate a fatti politici». Inevitabilmente, cioè, «il mio pensiero - prosegue Del Piero - è stato evidentemente interpretato, lo si capisce dai toni e dai vocaboli usati, che non mi appartengono nel modo più assoluto». Di più. Zenjiro Miyakawa, procuratore

## calcio padano



La copertina de *La Padania* del 25 aprile scorso

giapponese del bianconero, dice che non c'è stato proprio nessun incontro con un giornalista di *Die Zeit*.

Peccato. Perché invece le parole sono proprio quelle. «Non capisco la marcia indietro di Del Piero - commenta De Gregorio - la nostra conversazione è stata chiara, sincera, non ha voluto nemmeno che gli rilegessi il pezzo. Abbiamo parlato di tutto, non solo di Bossi: anche della crisi occupazionale di Torino, della cassaintegrazione degli operai, e mi spiegava che però la Juve non è la Fiat, ma è controllata dalla Ifil...»

È stata una sorpresa anche per me trovarmi di fronte un ragazzo così serio, preparato. Era riuscito a scalfare il cliché del calciatore che pensa solo al pallone... ». Ricostruiamo la storia di questa conversazione. «Eravamo a Torino - e non a Basilea come sostiene nella smentita l'entourage del giocatore - prima del match di Champions tra gli svizzeri e la Juve, l'11 dicembre. Io mi occupo di politica, di 4-4-2 capisco poco, mi interessava il Del Piero personaggio e così l'intervista si è allargata su tanti temi. Mi ricordo che lui voleva assolutamente smentire l'immagine stereotipa, razzista e da camicia verde, che il Veneto ha nella stampa svizzero-tedesca. "Non siamo così", mi ha detto. Io ho insistito, e allora abbiamo parlato più

in generale dei problemi dell'immigrazione. E così siamo finiti a Bossi». Altri dettagli. «L'intervista tra l'altro è già uscita in Svizzera, sulla *Sonntags*, a marzo. Me lo ricordo perché la Juve in quel periodo era in silenzio stampa e qualcuno non la prese bene. Ma in quell'occasione la parte su Bossi non fu pubblicata: questioni di spazio, mi hanno detto da Zurigo... Invece c'era quella sulla Fiat, che oggi non trovate su *Die Zeits*. Cioè: i due settimanali hanno fatto scelte diverse. Ma i concetti, anzi le "parole" di Del Piero «sono esattamente quelle», in ogni caso. Ma perché adesso Pinturicchio ritorna nel guscio? «Non so dirlo, ma mi dispiace. Forse ha pensato che i calciatori non si debbano sbilanciare agli occhi dei tifosi e della dirigenza di club. Peccato».

Pinturicchio in serata è stato consolato dalla prevedibile solidarietà dei leghisti, pronti a far quadrato sul «pessimo trattamento» ricevuto dal fantasista bianconero. E a riportarselo dalla loro parte: «Posso tranquillamente affermare che la famiglia di Alex non solo non è mai stata ostile alla Lega - ha chiosato di grazia il senatore padano Pierniggiorgio Stiffoni - , ma si può considerare nostra simpatizzante: la madre è venuta spesso alle nostre manifestazioni... ». A breve la smentita del procuratore della mamma di Del Piero.

# Un elettrodotto gigantesco sulle Dolomiti

Domenica la protesta dei sindaci contro il progetto della Legge Obiettivo: a rischio ambiente, paesaggio e salute

Maristella Iervasi

## Elettrificazione

### La tragedia del Vajont fu il prezzo più alto

ROMA Vogliono deturpare le Dolomiti e minacciare la salute di chi vive nelle vallate bellunesi e venete. Un'«autostrada elettrica», fatta di enormi piloni alti 60 metri con cavi alimentati a 380.000 volt senza essere interrati, solcherà presto le montagne mettendo in ginocchio il turismo e devastando il paesaggio per sempre. Il "mostro" si chiama elettrodotto Cordignano-Lienz e "colpirà" a ridosso delle abitazioni di 25 comuni. Il progetto del tracciato già esiste e il cantiere partirà nel 2004, senza alcuna valutazione d'impatto ambientale.

Rientra nelle tante opere strategiche del governo Berlusconi, la famosa Legge Obiettivo del 21 dicembre 2001: quella da molti giudicata incostituzionale. Quella che impone grandi opere ad occhi chiusi, "tappando" cioè la bocca agli amministratori locali. Ma la "montagna" non ci sta e si ribella. Leghisti e forzisti in testa.

Domenica, alle ore 10.30, tutti i sindaci dei paesini coinvolti, ambientalisti italiani ed austriaci, cittadini e parlamentari di ogni schieramento, manifesteranno sul monte Pizzoc per "fermare" l'inquinamento che produrrà il "mostro" elettrico della Grnt, una spa che fa capo al ministero del Tesoro. Dal Cadore alla Valle del Piave, dalle prealpi bellunesi al Cansiglio, dall'Alpago alla pedemontana trevigiana, il fronte unitario si arrampicherà sulla vetta che segna il confine tra le due province venete per dire no all'elettrodotto-sfregio, inutile per chi vive in quelle valli: «Il Veneto non ne ha bisogno - sottolinea Erminio Mazzucco - sindaco di Pieve d'Alpago -

ROMA Il tributo più alto pagato dalle popolazioni del Veneto alla elettrificazione è la tragedia del Vajont.

Vajont è il nome del torrente che scorre nella valle di Erto e Casso per confluire nel Piave, davanti a Longarone e a Castellanvazza, in provincia di Belluno (Italia).

La storia di queste comunità venne sconvolta dalla costruzione della diga del Vajont, che determinò la frana del monte Toc nel lago artificiale. La sera del 9 ottobre 1963 si elevò un immane ondata, che seminò ovunque morte e desolazione.

La stima più attendibile è, a tutt'oggi, di 1909 vittime.

Sono stati commessi tre fondamentali errori umani che hanno portato alla strage:

l'aver costruito la diga in una valle non idonea sotto il profilo geologico;

l'aver innalzato la quota del lago artificiale oltre i margini di sicurezza;

il non aver dato l'allarme la sera del 9 ottobre per attivare l'evacuazione in massa delle popolazioni residenti nelle zone a rischio di inondazione.

Fu aperta un'inchiesta giudiziaria. Il processo venne celebrato nelle sue tre fasi dal 25 novembre 1968 al 25 marzo 1971 e si concluse con il riconoscimento di responsabilità penale per la prevedibilità di inondazione e di frana e per gli omicidi colposi plurimi.

Ma anche oggi, con i fiumi impoveriti delle loro acque, a cominciare dal Piave, il Bellunese e il Trevigiano soffrono per l'alta concentrazione della produzione di energia nella zona, sia perché ciò produce danni all'agricoltura e al turismo sia per il timore che l'alta concentrazione di tumori sia legata all'elettrosmog.

perché noi esportiamo energia». La regione ha infatti già pagato un danno troppo alto per produrre e rendere disponibile l'energia elettrica: il prosciugamento dei suoi fiumi, ormai ridotti a rigagnoli e il tributo tragico delle duemila vittime del Vajont, quando la montagna franò

sulla diga artificiale costruita per produrre energia. Così ecco che quest'opera strategica appare alla popolazione residente più come un insulto alla memoria della vittime della diga di Longarone che una necessità.

Ezio Orzes è il coordinatore dei



Una veduta delle Dolomiti

Maurizio Brambatti/Ansa

to Salvaguardia ambiente di Ponte nelle Alpi.

La società per lo sviluppo delle infrastrutture elettriche «cerca di ottenere in modo subdolo l'approvazione del progetto da parte degli amministratori locali - precisa Ezio Orzes - attraverso la convocazione separata dei sindaci promette di risolvere qua e là i loro particolari problemi associati all'elettrodotto. In realtà dietro c'è ben altro: spaccare il fronte comune di contrasto all'opera».

I sindaci, dunque, con una spada di Damocle sulla testa, sono alla ricerca di una soluzione di compromesso? Da più parti del centrosinistra si spinge per l'interramento delle situazioni a rischio. Giancarlo Scottà, primo cittadino di Vittorio Veneto, ha dichiarato alla Tribuna di Treviso: «Meglio nascondere l'elettrodotto in mezzo al bosco che farlo passare sul monte Pizzoc, visibile da tutta la pianura». Ma le perplessità restano ancora tutte in piedi.

Così domenica tutti sul Pizzoc per dire «no» all'infrastruttura (consumazione al sacco, raccolta di firme e interventi vari), perché l'inquinamento elettromagnetico - si legge nel volantino di protesta - prodotto dalle linee elettriche ad altissima tensione è una minaccia per la salute dei cittadini. Numerosi studi evidenziano infatti l'aumento dei casi di leucemia infantile tra la popolazione residente nelle loro vicinanze e la stessa Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) ha classificato i campi generati dagli elettrodotti come «possibili cancerogeni». Inoltre, per via dell'«autostrada elettrica» centinaia e centinaia di ettari di terreno agricolo verrebbero sottoposti a vincolo coattivo.

Impianti di stoccaggio e discariche stracolme: 10mila tonnellate di immondizia giacciono sulle strade del Napoletano in attesa dei termovalorizzatori. Ma la gente non li vuole

# Campania sommersa dai rifiuti. I sindaci: «Chiuderemo le città»

Raffaele Sardo

NAPOLI «Mettiamo in mora governo, commissario straordinario e Prefettura: se non risolveranno il problema rifiuti chiuderemo le nostre città». È l'ultimatum del sindaco di Casoria, Giosuè De Rosa che ieri mattina ha promosso un incontro con una trentina tra i primi cittadini campani dell'area Nord e del Vesuviano, per affrontare la situazione dell'emergenza rifiuti. Le strade sono un tappeto di immondizia e il caldo di questi giorni peggiora la situazione. Da Napoli, alla costiera, e fino all'entroterra vesuviano, vi sono almeno

diecimila tonnellate di rifiuti che giacciono sulle strade. Sono bloccati tutti gli impianti di Cdr (combustibili da rifiuti), i siti di stoccaggio provvisorio e quelli dove sistemare le «ecoballe». «I comuni più fortunati - spiega il primo cittadino di Pomigliano d'Arco, il diessino Michele Caiazzo - riescono a resistere qualche giorno in più degli altri perché hanno creato delle loro aree di stoccaggio provvisorio». L'emergenza rifiuti in Campania è ormai un cane che si morde la coda. Il 65% dei rifiuti urbani prodotti in regione dovrebbe essere trattato negli impianti di Cdr e successivamente inviato alla termovalorizzazione. Ma i termovalorizza-

tori, previsti dal piano regionale, ad Acerra e Santa Maria La Fossa, non sono stati ancora costruiti per le proteste dei comitati locali. Da qui il corto circuito, con siti di stoccaggio che sono pieni oltre misura. In provincia di Napoli, ne sono stati chiusi tre.

Da giovedì i sindaci decreteranno la chiusura delle scuole, ma già sono pronti interventi in ogni settore: si va dallo stop al mercato settimanale, disposto a San Sebastiano al Vesuvio, alla drastica decisione presa dagli amministratori di Bacoli. Se la situazione non si sbloccherà entro domani, nel prossimo fine settimana dalla località turistica del litorale

flegreo saranno banditi ai non residenti, ovvero bagnanti e cittadini in gita. Già nella mattinata di ieri ci sono stati momenti di tensione a Boscoreale. Un getto di disinfestante lanciato da un camion di una ditta incaricata dal Comune ha investito in pieno una bambina di dieci anni che in quel momento stava entrando a scuola, nel complesso che ospita le elementari e le materne. La piccola è stata soccorsa dalle insegnanti che hanno notato la scena. Fortunatamente il disinfestante non ha prodotto alcun danno se non tanto spavento. «Purtroppo - dice ancora il sindaco di Casoria, l'ulivista Giosuè De Rosa - la situazione sta peggiorando,

nonostante le nostre richieste di una soluzione rapida, i cumuli di immondizia aumentano». Il sindaco di Casoria denuncia «l'assenza del governo centrale che finora non ha ritenuto necessario confrontarsi con i sindaci». Intanto ieri pomeriggio c'è stato un vertice in Regione tra il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, il governatore Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino e il sub commissario per l'emergenza rifiuti Raffaele Vanoli. Nel corso della riunione è stata riaffermata la piena collaborazione tra i vari livelli istituzionali e si è concordato sulla necessità di una nuova ordinanza del Presidente del

Consiglio dei Ministri per portare avanti e completare il programma di ciclo integrato dei rifiuti e per procedere alla realizzazione dei termovalorizzatori. Sull'adozione di una nuova ordinanza si era convenuto nei giorni scorsi a Palazzo Chigi nell'incontro tra il Presidente Berlusconi, il sottosegretario Letta, i ministri Pisano e Matteoli e il Presidente Bassolino nella sua qualità di commissario di governo. Anche il ministro dell'ambiente, è intervenuto sulla vicenda rispondendo ad un "question time" alla Camera: «La costruzione dei termovalorizzatori e l'attuazione della raccolta differenziata sono le vie da cui passa l'uscita dall'emergenza».

ra rifiuti in Campania. Tra le principali cause di ritardi, secondo Matteoli, rientrano la limitata ed episodica attuazione della raccolta differenziata, nonché il mancato realizzazione degli impianti di termovalorizzazione». Il braccio di ferro, insomma, è sulla costruzione di questi impianti, che vede favorevoli gli amministratori pubblici e contrari i sindaci dei comuni interessati e gli abitanti dei paesi interessati. Cosa non di poco conto. Ma ora la situazione sembra potersi sbloccare. Anche se per domenica 11 maggio è annunciata l'ennesima manifestazione di protesta ad Acerra proprio contro la costruzione del termovalorizzatore.